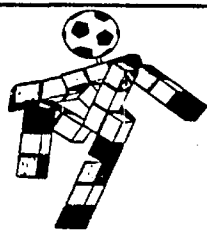


Germania mondiale: giù il sipario



I giocatori tedeschi con la Coppa in mano sotto i flash dei fotografi. Prima se ne sono viste di tutti i colori. Fische e insulti all'inno argentino, arbitro scandaloso, rigore dubbio, clima da rissa, due espulsi e gioco scadente

Corpo a corpo tra Buchwald e Maradona. A destra l'esultanza di Voeller al fischio finale dell'arbitro. Sotto Maradona prende il pallone e torna a casa.



ARGENTINA-GERMANIA

1 (12) GOYCOECHEA	6,5
2 (13) LORENZO	5,5
3 (18) SERRIZUELA	6
4 (17) SENSINI	5
5 (19) RUGGERI	6
(14) MONZON	5
6 (20) SIMON	6,5
7 (4) BASUALDO	7
8 (7) BURRUCHAGA	6
(20) 53' CALDERON	6
9 (10) MARADONA	7
10 (21) TROGLIO	6
11 (9) DEZOTTI	6
12 (12) CANCELARICH	6
(5) BAUZA	6
(3) BALBO	6

0-1

MARCATORI: 84' Brehme su rigore

ARBITRO: Codezal Mendez (Mex)

NOTE: Serata calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 73.603 per un incasso di lire 8.578.326.000. Al 63' espulso Dezotti. Ammoniti Dezotti e Maradona per proteste, Voeller e Troglgio per scorrettezze.

1 (1) ILLGNER	7
2 (3) BREHME	7,5
3 (4) KOHLER	6,5
4 (5) AUGENTHALER	6,5
5 (6) BUCHWALD	6,5
6 (14) BERTHOLD	6,5
(2) 72' REUTER	6,5
7 (7) LITTBARSKI	6,5
8 (8) HAESSLER	7
9 (10) MATTHAEUS	7,5
10 (9) VOELLER	7
11 (18) KLINSMANN	6,5
(12) AUMANN	6,5
(15) BEIN	6,5
(20) THON	6,5
(13) RIEDLE	6,5



Brutta, sporca e cattiva

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Di mondiale non c'è stato nulla. Poco gioco e scarso spettacolo. Una finale di basso profilo segnata da un arbitro «parrocchiale». La Germania stava vincendo ai punti, ma l'Argentina avrebbe meritato di finire in piedi. Il messicano Codezal ha, invece, deciso di tirare fuori il rigore del ko e la Germania, con il penalty realizzato da Brehme ha vinto il suo terzo titolo mondiale in un clima da rissa paesana. Anche i tedeschi avrebbero meritato di prendersi la rivincita sugli argentini, che li avevano battuti quattro anni fa in Messico, in maniera meno offensiva. Tirava una pesante aria di campionato italiano su questa finale mondiale. Ben undici gli stranieri di casa nostra in campo: cinque tra gli argentini e sei tra i tedeschi. Odori di derby romano, con la curva sud dell'Olimpico che entra in azione non appena la banda dei cara-

binieri attacca a suonare l'inno argentino. Incivili cori soffocano le note musicali e il maestro di galateo Maradona affida alle raviniate telecamere il suo commento sibilando un chiarissimo: «Figli di puttana...». Che non sarebbe stata una bella finale lo si sapeva in partenza, ma l'inizio supera anche le previsioni. Si comincia a giocare e anche qui siamo nel campo del prevedibile. L'Argentina, miracolosamente incollata da Bilardo, è stata frantumata dalle squalifiche. Non ci sono Olarticoechea, Batista, Giusti e soprattutto Caniggia. E a giocatori di provincia come l'«udinese» Sensini, il «barese» Lorenzo e il «cremonese» Dezotti tocca l'onore di una finale mondiale. La Germania ha l'epidemia sensazione della sua superiorità ma la scorza degli argentini non è di quelle che si possono scalfire con un paio di unghiate.

L'Argentina sa di non poter rispondere a tono ma si fa forte della sua debolezza. Difesa super concentrata e quando i «biancocelesti» riescono a tenere palla a centrocampo sanno benissimo come si fa a nascondersi. E Maradona, puntualmente fischia ogni volta che si mette in moto? «El pibe» è guardato a vista da Buchwald che può concedersi anche il lusso di fiondarsi in avanti. La pressione tedesca aumenta ma non riesce a trovare sbocco. Vorrebbero farla finita subito, ma hanno troppa voglia di «blitz» e la foga annulla in diversi casi le loro azioni-cattapulta. Al 18' Matthaeus parte in contropiede e lancia Voeller, ma il romanista proprio sotto la sua curva prediletta non vola. Punta il libero Simon ma non riesce a saltarlo. Il «panzer» giallorosso che macina un gran movimento ci riprova un paio di minuti dopo. Matthaeus crossa Voeller in tuffo anticipa Serrizuela ma il suo



colpo di testa va sopra la traversa. Nessun altro brivido da segnalare se non il sudor freddo, che verso la fine del primo tempo, Brehme fa correre lungo la schiena del portiere Illgner con un suicida passaggio all'indietro. Si ricomincia e l'Argentina riparte da meno Ruggeri, bloccato dalla pabalgia. Al suo posto Monzon. La Germania riparte, invece, subito con Litbarski. L'anziana bandiera del Colonia e della nazionale fa sbandare con una serie di finte e controfinte la difesa argentina e poi conclude con una botta che sfiora il palo. Poi è Berthold con un colpo di testa a mandare sopra la traversa. Via via gli attacchi tedeschi diventano assedio e Bilardo si attrezza per resistere ad oltranza. Esce Buruchaga ed entra un altro difensore Calderon. I «cingolati» teutonici avanzano implacabili. Viene avanti anche il libero Augenthaler e al 12' ha l'occasione per sbloccare la partita. Affonda dentro l'area scarta il portiere in uscita, ma Goycochea lo mette giù. L'arbitro fa proseguire e da un rimpallo potrebbe, comunque, scapparci il gol, ma sulla linea salva Basualdo. Gli assediati si difendono come possono e come sanno. Per il gioco duro gli argentini non hanno bisogno di maestri. Scontri, ripicche e vendette. L'arbitro messicano Codezal coglie l'occasione per passare alle vie di fatto. Dezotti «strangola» Kohler per convincerlo a non perdere tempo e parte il secondo cartellino rosso. Si aspetta solo il fischio finale per far calare il sipario su una delle più brutte finali mondiali. Ed l'unica cosa buona che riesce a fare l'arbitro Codezal. Il pubblico, invece, non riesce a cogliere nemmeno l'ultima occasione e fischia crudemente Maradona che in lacrime ritira il premio dei secondi classificati.

gnì di logorio soprattutto nervoso di fronte all'inutilità dei loro sforzi di sigillare con un gol la loro chiara supremazia. Per condannare gli argentini ci vuole ben altro. Ci vuole l'arbitro Codezal che a sette minuti dalla fine su un intervento di Sensini ai danni di Voeller vede il rigore. Il penalty calciato con millimetrica precisione da Brehme sblocca la partita, ma solleva anche il coperchio della rissa che stava ribollendo. Dalle proteste verbali si passa alle vie di fatto. Dezotti «strangola» Kohler per convincerlo a non perdere tempo e parte il secondo cartellino rosso. Si aspetta solo il fischio finale per far calare il sipario su una delle più brutte finali mondiali. Ed l'unica cosa buona che riesce a fare l'arbitro Codezal. Il pubblico, invece, non riesce a cogliere nemmeno l'ultima occasione e fischia crudemente Maradona che in lacrime ritira il premio dei secondi classificati.

Carlos Bilardo è tecnico della squadra argentina campione del mondo uscente dal 1983. Nato il 16 marzo 1937 a La Paternal (Buenos Aires), è stato un buon centrocampista senza mai raggiungere vette eccessive né indossare la maglia della nazionale. Laureato in Medicina (ginecologia), ha iniziato la carriera di allenatore nel '71 con l'Estudiantes, mantenendo la guida tecnica fino al '76. Successivamente ha allenato alcune squadre di club, fino ad approdare alla guida della Nazionale colombiana ('80-81). Tornato all'Estudiantes, lo ha condotto alla conquista del titolo argentino e poi ha occupato la panchina della Nazionale.

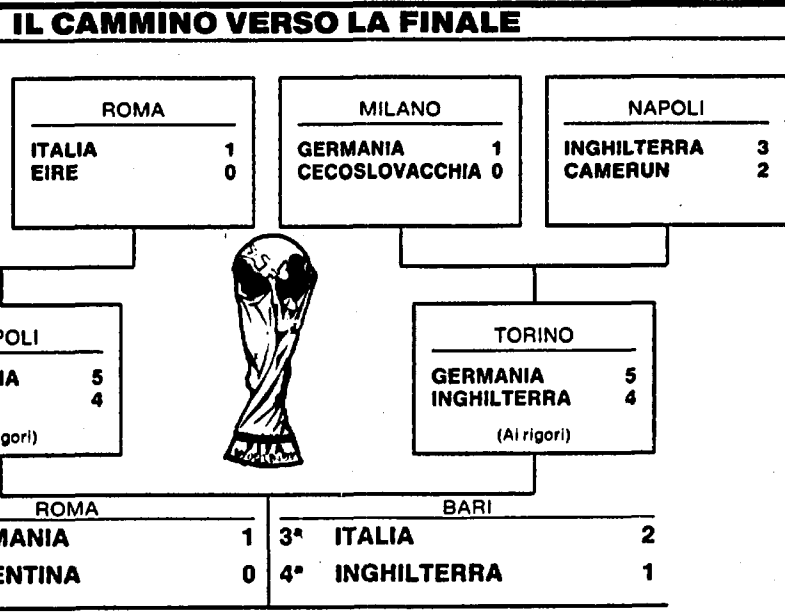
Franz «Kaiser» Beckenbauer, l'allenatore neocampione del mondo, è nato a Monaco l'11 settembre 1945. Nella sua carriera di calciatore è stato probabilmente il più grande libero della storia del calcio. Con il Bayern ha vinto quattro campionati, quattro coppe di Germania, tre coppe dei campioni, una coppa delle coppe e una intercontinentale. Vanta 103 presenze (record) e 14 gol nella Nazionale tedesca. Campione del mondo nel '74 e due volte «pallone d'oro», è alla guida della Nazionale dal luglio dell'84. È stato anche vice campione del mondo nell'86.



Franz Beckenbauer lascia la panchina e vola in Usa. Si tuffa nei dollari il ricco e celebre «Kaiser»

Lo chiamano il «Kaiser» oppure il signore dei soldi per una sua spiccata predisposizione ad investire bene i suoi le sue lauree prebende. Franz Beckenbauer, 44 anni, è un uomo che dalla vita ha avuto quasi tutto. Successo, denaro, celebrità. Come giocatore è entrato nella leggenda: testa alta, portamento fiero, tocco vellutato quasi sempre d'esterno. Per i suoi tempi è stato un libero atipico: quando difendeva, infatti, pensava già a impostare l'azione successiva. Il soprannome Kaiser se l'è guadagnato sul campo: era un leader naturale. Una faccia non da giocatore ma da indossatore, come del resto il suo fisico, slanciato e coordinato. Di sicuro è un personaggio: su di lui è anche stato girato un film. Il maggior ricordo che gli italiani hanno di lui, risale alla ormai mitica semifinale in Messico vinta dagli azzurri per 4 a 3. Beckenbauer si era fratturato un braccio, ma continuò a giocare con una fasciatura che

non gli impedì di disputare una delle sue migliori partite. Può anche vantare, come giocatore, un titolo mondiale ('74). Come allenatore è stato meno amato nonostante abbia portato la Germania sempre ai massimi livelli. Non è amato perché è un temperamento freddo, uno che si sbaccia poco. In panchina sta sempre in piedi, però non abbandona mai il suo aplomb da stilista. Ride poco, e quando lo fa sembra che abbia degli spilli nella bocca. Degli altri si preoccupa poco e, quando vede che la sua carriera di giocatore stava spengendosi come una candela, traslocò in America. Adesso, ha detto, vuole mollare il calcio. Per un paio d'anni deve riflettere. Per qualche mese se ne starà in Austria con la sua bellissima moglie. Poi lo aspetta ancora una volta l'America che lo vuole per i suoi mondiali del 1994. Per lui che in Europa e nel mondo ha vinto tutto c'è oltre l'Atlantico un posto di pioniere per far grande il soccer. □ Da Ce.



I marcatori



6 Gol Schillaci (Ita)
5 Gol Skuhravy (Cec)
4 Gol Michel (Spa, 1 rig.); Milla (Cam); Matthaeus (Ger, 1 rig.); Lineker (Ing, 2 rig.)
3 Gol Brehme, Voeller e Klinsmann (Ger); Platt (Ing)
2 gol Baggio (Ita); Careca e Muller (Bra); Bilek (Cec, 2 rig.); Lacatus e Balint (Rom, 1 rig.); Jozic, Stokovic e Pancev (Jug); Redin (Col); Caniggia (Arg)

Carlos Salvador Bilardo è nato a Buenos Aires nel 1938. La sua carriera di calciatore inizia a metà degli anni Cinquanta, parallelamente agli studi universitari in medicina che gli consentiranno «di mettere nel cassetto» una laurea con specializzazioni in ortopedia e ginecologia. Laurea inutile, o di prestigio, visto che la carriera nel football funziona benissimo: dopo le prime esperienze nel San Lorenzo Almagro, il mediano di spinta Bilardo viene acquistato dall'Estudiantes de la Plata, dove vince moltissimo, a partire da uno scudetto ('67), tre Coppe Libertadores (68, 69, 70) e una Coppa Intercontinentale (68) a spese del Manchester United. L'anno successivo, 1969, perderà la stessa Coppa ad opera del Milan in una rovente finalissima dove vengono letteralmente «picchiati» Prati e Combin. Da allenatore, parte sempre dalla panchina dell'Estudiantes e del San Lorenzo, finché non accetta

(l'77) l'avventura in Colombia, prima al timone del Deportivo Cali, poi della nazionale, che sfiora la qualificazione a Spagna '82. Il suo ottimo lavoro peraltro non passa inosservato e la federazione argentina, nell'83, decide di affidargli la guida della selezione biancocelesti. La sua prima mossa è di affidare a Diego Armando Maradona la fascia di capitano della nazionale: il Pibe lo ricambierà alla grande, conducendo la squadra alla vittoria del Mondiale in Messico. Bilardo, contestato in patria per i suoi schemi di gioco troppo «europei», viene riconfermato come «un eroe» alla guida dell'Argentina che porta per la seconda volta, quattro anni dopo in Italia, alla finalissima, sempre contro la Germania. L'ultima volta di una nazionale sudamericana finalista in un mondiale in Europa, fu nel '88 con il Brasile di Zagalo. Vincendo anche qui le contestazioni di tutta la stampa sudamericana. □ F.Z.